

La satira di Gaber sulle vane illusioni

Marino Mariani

"TEATRO-CANZONE", spettacolo del popolare cantautore, in scena al TONIOLO di MESTRE, è una divertente "chicca" ed un entusiasmante compendio di trent'anni di carriera

Quando andai a vedere l'ultimo spettacolo di Gaber, IL GRIGIO, pensai: qui ci vorrebbe qualche canzone. I testi di quel monologo (scritti, come ormai avviene continuamente dal 1973 in coppia con Sandro Luporini) e la recitazione erano, come al solito, eccellenti, ma la mancanza delle musiche si faceva sentire per due ragioni. La prima è che Gaber è un grande cantautore e quindi sentirlo fa sempre piacere, la seconda (e più importante) è che Gaber è uno dei pochissimi uomini di spettacolo in Italia che sappiano tenere il palcoscenico, uno dei rari animali da palcoscenico in grado di fare veramente tutto, e vederlo non utilizzare a pieno questa sua eccezionale versatilità era una

sofferenza. Qualche tempo dopo, ebbi il modo, durante un'intervista, di fargli presente questa mia impressione e lui annuì, come si trattasse di una critica che già altri gli avevano rivolto.

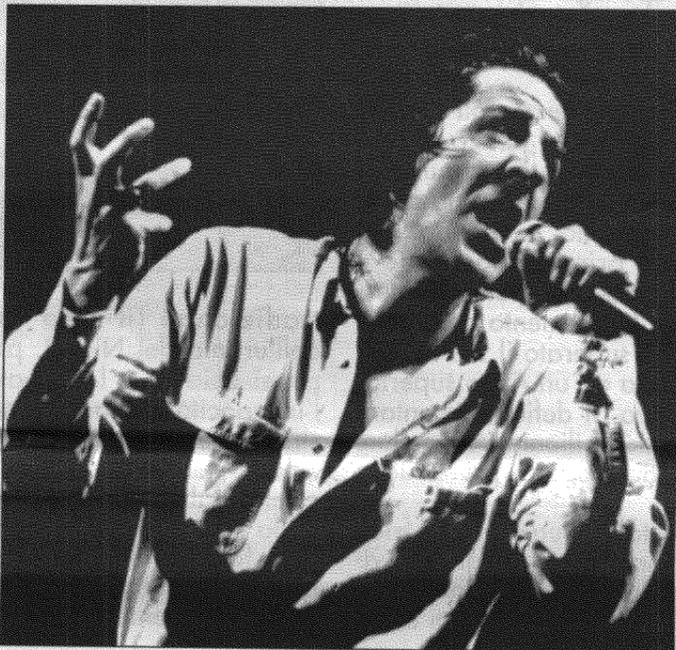
Che dire di queste due ore (ma con i bis arriviamo a quasi tre) di spettacolo? Semplicemente che chi scrive ha perso il suo tempo. Al di là del mio enorme piacere di spettatore, infatti, non ho ricavato dalla visione nessuna notizia che mi potesse far aggiungere qualcosa di diverso alle critiche entusiastiche che hanno già accolto lo spettacolo nelle altre città. In pratica, avrei benissimo potuto prendere le recensioni comparse sugli altri giornali, fotocopiarle, firmarle e avreste avuto l'identico mio parere. Non posso fare altro che accordarmi al coro di lodi che mi ha preceduto.

"TEATRO CANZONE" non è solo diverten-

te, entusiasmante: è proprio una "chicca" continua, una sorta di antologia del Gaber-pensiero, un compendio di trent'anni di carriera di uno degli uomini che hanno osservato le cose più intelligenti (e non solo all'interno del mondo dello spettacolo) su questo straordinario concentrato di contraddizioni che è l'Italia.

Con questa summa Gaber è dunque andato incontro a quello che poteva essere il massimo desiderio dei suoi ammiratori: riunire in un colpo solo "the very best" della sua carriera. Per chi volesse, poi, lo spettacolo è anche ampliato in una serie di quattro videocassette.

Già: i suoi ammiratori. Ma chi sono? Chi è il pubblico del signor G? A Gaber in genere vengono riconosciute, con un'adesione vicina all'unanimità, una grande capacità professionale, umana ed intellettuale. Ma una gran parte delle persone che lo seguono lo vede come un profeta. Intendiamoci: niente a che vedere con il fanatismo delle rock-star o con il plagio collettivo di cui cadono vittima i giovanissimi per i loro idoli. La Gabermania è un sentimento assai misurato, composto, che si basa sulla coscienza che le



canzoni e i monologhi di quest'artista hanno sempre anticipato, di un lasso significativo, con regolarità quasi assoluta, i momenti storici a cui si riferivano.

Il contrasto pubblico-privato, le pseudo-liberazioni, la crisi della sinistra, l'impegno e poi il riflusso... tutte le grandi fasi della vita collettiva italiana il signor G le ha vissute (e ce le ha fatte vivere) sotto un'angolatura

critica che, appunto, precedeva di un attimo la nostra stessa coscienza di attraversarle. E da questa elementare e insieme geniale possibilità scaturisce la sorprendente vintergenerazionalità del successo che Gaber riesce a riscuotere. Nel suo pubblico l'entusiasmo è analogo sia che si tratti dei trentaquarantenni che hanno vissuto da co-protagonisti la stagione del sogno ideologico, sia che si tratti dei più anziani che invece si commuovono soprattutto ai pezzi "folk", alle vecchie ballate popolari.

E poi ci sono anche molti ventenni, quelli che le sue canzoni non le hanno mai sentite in originale, ma solo attraverso il riascolto posticipato.

La voglia di continuare a guardarsi intorno senza mai perdere il treno della realtà emerge anche dall'inserimento di due pezzi nuovi: "Gli inutili" e "Qualcuno era comunista". Quest'ultimo, in particolare, va ascoltato con la massima attenzione perché rappresenta insieme un atto di feroce critica (non parlo di autocritica perché queste cose Gaber le aveva già dette anche in anni assolutamente non sospetti e fin'anche pericolosi) verso quella coltivazione delle illusioni in cui più di una giovane generazione si è trastulata per conformismo e però anche una dolorosa presa di coscienza che il dispendio di quelle energie giovanili è stato uno spreco che non ci potevamo permettere e che rischia di condizionare il nostro futuro verso un'agghiacciante immobilismo.

Insomma, buone ragioni per andare a vedere questo TEATRO-CANZONE ce ne sono moltissime e per tutti.

Il piacere si trasformerà presto in entusiasmo.

La satira di Gaber sulle vane illusioni

Marino Mariani

"TEATRO-CANZONE", spettacolo del popolare cantautore, in scena al TONIOLO di MESTRE, è una divertente "chicca" ed un entusiasmante compendio di trent'anni di carriera

Quando andai a vedere l'ultimo spettacolo di Gaber, IL GRIGIO, pensai: qui ci vorrebbe qualche canzone. I testi di quel monologo (scritti, come ormai avviene continuamente dal 1973 in coppia con Sandro Luporini) e la recitazione erano, come al solito, eccellenti, ma la mancanza delle musiche si faceva sentire per due ragioni. La prima è che Gaber è un grande cantautore e quindi sentirlo fa sempre piacere, la seconda (e più importante) è che Gaber è uno dei pochissimi uomini di spettacolo in Italia che sappiano tenere il palcoscenico, uno dei ~~rari animali del~~ palcoscenico in grado di fare veramente tutto, e vederlo non utilizzare a pieno questa sua eccezionale versatilità era una sofferenza. Qualche tempo dopo, ebbi il modo, durante un'intervista, di fargli presente questa mia impressione e lui annuì, come se trattasse di una critica che già altri gli avevano rivolto.

Che dire di queste due ore (ma con i bis arriviamo a quasi tre) di spettacolo? Semplicemente che chi scrive ha perso il suo tempo. Al di là del mio enorme piacere di spettatore, infatti, non ho ricavato dalla visione nessuna notizia che mi potesse far aggiungere qualcosa di diverso alle critiche entusiastiche che hanno già accolto lo spettacolo nelle altre città. In pratica, avrei benissimo potuto prendere le recensioni comparse sugli altri giornali, fotocopiarle, firmarle e avreste avuto l'identico mio parere. Non posso fare altro che accordarmi al coro di lodi che mi ha preceduto.

"TEATRO CANZONE" non è solo diverten-

te, entusiasmante: è proprio una "chicca" continua, una sorta di antologia del Gaber-pensiero, un compendio di trent'anni di carriera di uno degli uomini che hanno osservato le cose più intelligenti (e non solo all'interno del mondo dello spettacolo) su questo straordinario concentrato di contraddizioni che è l'Italia.

Con questa summa Gaber è dunque andato incontro a quello che poteva essere il massimo desiderio dei suoi ammiratori: riunire in un colpo solo "the very best" della sua carriera. Per chi volesse, poi, lo spettacolo è anche ampliato in una serie di quattro videocassette.

Già: i suoi ammiratori. Ma chi sono? Chi è il pubblico del signor G? A Gaber in genere vengono riconosciute, con un'adesione vicina all'unanimità, una grande capacità professionale, umana ed intellettuale. Ma una gran parte delle persone che lo seguono lo vede come un profeta. Intendiamoci: niente a che vedere con il fanatismo delle rock-star o con il plagio collettivo di cui cadono vittima i giovanissimi per i loro idoli. La Gabermania è un sentimento assai misurato, composto, che si basa sulla coscienza che le



canzoni e i monologhi di quest'artista hanno sempre anticipato, di un lasso significativo, con regolarità quasi assoluta, i momenti storici a cui si riferivano.

Il contrasto pubblico-privato, le pseudo-liberazioni, la crisi della sinistra, l'impegno e poi il riflusso... tutte le grandi fasi della vita collettiva italiana il signor G le ha vissute (e ce le ha fatte vivere) sotto un'angolatura

critica che, appunto, precedeva di un attimo la nostra stessa coscienza di attraversarle. E da questa elementare e insieme geniale possibilità scaturisce la sorprendente vintergenerazionalità del successo che Gaber riesce a riscuotere. Nel suo pubblico l'entusiasmo è analogo sia che si tratti dei trentaquarantenni che hanno vissuto da co-protagonisti la stagione del sogno ideologico, sia che si tratti dei più anziani che invece si commuovono soprattutto ai pezzi "folk", alle vecchie ballate popolari.

E poi ci sono anche molti ventenni, quelli che le sue canzoni non le hanno mai sentite in originale, ma solo attraverso il riascolto posticipato.

La voglia di continuare a guardarsi intorno senza mai perdere il treno della realtà emerge anche dall'inserimento di due pezzi nuovi: "Gli inutili" e "Qualcuno era comunista". Quest'ultimo, in particolare, va ascoltato con la massima attenzione perché rappresenta insieme un atto di feroce critica (non parlo di autocritica perché queste cose Gaber le aveva già dette anche in anni assolutamente non sospetti e fin'anche pericolosi) verso quella coltivazione delle illusioni in cui più di una giovane generazione si è trastulata per conformismo e però anche una dolorosa presa di coscienza che il dispendio di quelle energie giovanili è stato uno spreco che non ci potevamo permettere e che rischia di condizionare il nostro futuro verso un'agghiacciante immobilismo.

Insomma, buone ragioni per andare a vedere questo TEATRO-CANZONE ce ne sono moltissime e per tutti.

Il piacere si trasformerà presto in entusiasmo.